

FRANCIA
Macron

Ia politica oltre la politica

F. Dosse e R. Debray interpretano la nuova presidenza a partire da Ricoeur e dal neo-protestantesimo

Si è molto scritto sulla rapida ascesa politica di Emmanuel Macron, passato in cinque anni dal ruolo di sconosciuto consigliere economico del presidente François Hollande a quello di più giovane inquilino dell'Eliseo e il tutto senza aver mai militato in nessuno dei partiti politici della V Repubblica.

Nel tentativo di ricostruire le principali tappe di una formazione così brillante e di un'ascesa politica così repentina, la stampa si è soprattutto soffermata sulla vicenda personale (l'amore per l'insegnante di liceo, poi divenuta moglie, di 24 anni più vecchia di lui) e professionale (gli anni trascorsi alla Banca di investimenti Rothschild).

Sul fronte della formazione, oltre a Sciences Politique e all'École nationale d'administration, non poco inchiostro è stato versato per descrivere il rapporto personale e l'influenza intellettuale tra l'ottavo presidente della Repubblica e il filosofo Paul Ricoeur.

Studioso e intellettuale di fama mondiale, Ricoeur nel contesto transalpino è un simbolo per una certa sinistra socialista e umanista, che non trascura il marxismo ma nemmeno il liberalismo e che per comodità è solitamente identificata con la cosiddetta *deuxième gauche*, rappresentata in particolare dalla figura di Michel Rocard.

Cosa c'entri tutto ciò con Emmanuel Macron è presto detto e aiutano a comprenderlo due volumi, che rap-

presentano anche due modelli d'interpretazione del rapporto tra il giovane presidente e l'anziano intellettuale scomparso nel 2005.

Il primo è quello che lo storico della filosofia François Dosse, già autore di una biografia su Paul Ricoeur (*Paul Ricoeur. Le sens d'une vie*, Persée, Lyon 1997) ha dedicato al rapporto tra quest'ultimo e il futuro presidente (*Le philosophe et le président*, Stock, Paris 2017).

Per sgomberare subito il campo, occorre ricordare che il libro di Dosse è un testo militante, con un obiettivo preciso, quello di dimostrare la ricchezza e il carattere determinante del «dialogo intergenerazionale» realizzatosi tra Ricoeur e Macron nel periodo 1998-2000. Dosse all'epoca incontra Macron, suo brillante allievo sui banchi di *Sciences Po Paris* e lo propone a Ricoeur come assistente editoriale, nella delicata fase di raccolta del materiale che confluirà poi nel grande volume *Le mémoire, l'histoire, l'oubli* (Le Seuil, Paris 2000).

Secondo Dosse l'incontro tra i due è motivo di profondo arricchimento intellettuale per il giovane studente di *Sciences Po*, ma è addirittura ancora più stimolante per l'anziano pensatore, che vive quei due anni come una vera e propria «immersione» in un mondo giovane e innovativo.



Dosse con il suo volume vuole fornire una solida base documentaria alle molte affermazioni dello stesso Macron, soprattutto nel corso della campagna elettorale. L'importanza della storia e l'articolazione tra questa e la dimensione memoriale, l'immagine di un'identità francese come costruzione narrativa, i richiami a Rawls e Walzer, così come interpretati da Ricoeur nel contesto transalpino, sino all'affermazione, in realtà un po' audace, attribuita dal sito d'informazione *Slate.fr* allo stesso Macron: «È Ricoeur ad avermi spinto a fare politica, poiché egli non ne aveva fatta».

Dosse lavora su tutto ciò con accuratezza, sino a costruire un quadro coerente che forse su due ulteriori punti raggiunge l'acme. Da un lato nell'approccio del Macron candidato ma anche alla luce del suo primo anno di

mandato, è impossibile non notare uno dei dilemmi più classici del pensiero di Ricoeur, quello della necessaria articolazione tra orizzontalità del vivere in comunità e verticalità del potere, così centrale ogni volta che l'individuo si accosta ai temi del *politico*.

Né di destra né di sinistra, sia di destra sia di sinistra

Dall'altro vi è poi il tema dell'eredità *politica* di Ricoeur. Correttamente Dosse ricorda che a fine anni Ottanta il filosofo protestante avrebbe dovuto realizzare un volume intervista con Michel Rocard, progetto poi ridotto a una lunga intervista apparsa su *Ésprit* nella quale i due riflettono sulle prospettive del socialismo, dal contesto francese a quello internazionale.¹ In quell'incontro è racchiuso il sincretismo di una sinistra post-marxista che, dalla sua posizione di potere, sembra in grado di fare proprie sia le istanze dell'esaurirsi della spinta dell'*État Providence*, sia quelle di un riadattamento del liberalismo in piena sfida ultraliberista, sia infine le sfide dei diritti di nuova generazione.

Il Macron «né di destra, né di sinistra» e *en meme temps* «di sinistra e di destra», sembra riprendere, *à la façon* Macron, quel dialogo interrotto.

E su questo punto, presentato in chiave critica da chi come, tra gli altri, Jean-Claude Monod, ha definito Macron «*du Ricoeur mais sans le socialisme*», s'innesta la riflessione più impressionistica ma anche di più ampio respiro, di Régis Debray.

Nel suo *Le nouveau pouvoir*, (Cerf, Paris 2017, pubblicato in Italia da Franco Angeli nel 2018 con il titolo *Il nuovo potere. Macron, il neo-protestantesimo e la mediologia*), in origine lungo articolo uscito sulla rivista da lui fondata *Médium*, Debray inserisce l'ascesa del nuovo presidente in un più complessivo imporsi nel contesto francese di un «neo-protestantesimo» che ha come strumenti privilegiati di conquista ed esercizio del potere il *management*, la finanza e la rete.

L'evento Macron, in questa lettura, si può comprendere solo all'interno di una più ampia «rottura digita-

le», nella quale «il movimento fluido e ondeggiante si è sostituito al Partito, rigida piramide dell'età industriale; (...) al posto del territorio, la Rete, al posto dell'affiliazione la connessione e al posto dell'etichetta (ideologica) il marchio (commerciale)» (14s).

Come non vedere in questa descrizione la rapida ascesa dall'aprile del 2016 del club *macroniano* En Marche!? Oltre all'interessante immagine del dominio globale della cosiddetta «ideologia californiana», rappresentata dai GAFAM (i giganti del web: Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft), la riflessione di Debray mostra originalità spiccata quando si sofferma proprio sul concetto di neo-protestantesimo alla conquista di ciò che resta dell'Europa cattolica.

La disintermediazione digitale, il cortocircuito che vivono gli intermediari tradizionali (partiti, sindacati ecc.) e gli interlocutori istituzionali rimandano alla logica di diretta connessione allo Spirito Santo, senza intermediazione della gerarchia ecclesiastica. «Il neo-protestante abolisce le gerarchie e le prescrizioni dall'alto (...) Per parlare in modo giovane il protestantesimo agisce *bottom up* e il cattolicesimo *top down*» (43).

Ma Debray va ancora oltre, tracciando la linea che unisce (parla di «cordone ombelicale») la madrepatria di Martin Luther King (pastore protestante) a quella di Martin Lutero, fotografata nell'emblematico incontro tra l'ex presidente nero Obama e la cancelliera tedesca Merkel (figlia di un pastore luterano) nel maggio 2017 in occasione delle commemorazioni per i 500 anni dalle tesi di Wittenberg.

Da Lutero a Martin Luther King

L'etica protestante che vede nel *beruf*, nell'affermazione tutta mondana, il segno del favore divino, trova concretizzazione nel trionfo di quel neo-protestantesimo che, a detta di Debray, con Ricoeur e il suo far «dialogare ad alti livelli i lati Est e Ovest della ragione euro-atlantica, come Habermas e Rawls, Gadamer e Tay-

lor» (52), trova in Macron concreta applicazione.

In questa lettura secondo Debray il successo di Macron va ben oltre i confini francesi e deve essere presentato e descritto come l'imporsi di uno «spirito nuovo», di un'epoca dominata dal digitale e dall'immagine. Ecco perché, conclude Debray, il successo del giovane presidente rappresenta «la vendetta postuma di Nadar su Flaubert» (14).²

Vi sono senza dubbio elementi di originalità e di stimolo, sia nella ricostruzione di Dosse, sia nella riflessione di Debray e nel suo tentativo, ben riuscito, di *assolutizzare* il fenomeno Macron e inserirlo in un più ampio movimento di conquista «neo-protestante».

A giudizio di chi scrive però il contributo di uno dei più illustri rappresentanti dell'esistenzialismo cristiano, l'erede più autorevole della tradizione umanista della prima *Ésprit* di Emmanuel Mounier e Jean-Marie Domenach, rischia d'essere eccessivamente semplificato se offerto alle pastoie della quotidianità politica.

Ma questo limite che bisognerebbe porsi nell'accostare Ricoeur a Macron, ancora una volta paradossalmente ci richiama al sincretismo quasi funambolico dell'attuale inquilino dell'Eliseo, consapevole, e in questo discepolo di Ricoeur, di quanto drammaticamente complicato sia il suo tentativo, vista l'attuale congiuntura e vista l'apparente impossibilità di coniugare orizzontalità e verticalità del potere.

L'evoluzione del suo quinquennio ci dirà qualcosa di più sia sul neo-protestantesimo così come declinato da Debray, sia sul reale apporto del giovane presidente nel tentativo di superare il momento di tragica e generalizzata *impasse* politica e intellettuale.

Michele Marchi

¹ P. RICOEUR, M. Rocard, «Justice et marché. Entretien», in *Ésprit* 60(1991), gennaio, 5.

² Gaspard Felix Tournachon (1820-1910), noto con lo pseudonimo Nadar, fu un famoso fotografo che immortalò, tra gli altri, anche Flaubert. La frase sta a significare la vittoria dell'immagine sulla parola scritta e narrata.